

RIVISTA BIMESTRALE DI STORIA E CULTURA DI NOCERA E DEL SUO TERRITORIO

L'ARENGO

ANNO VI | MAGGIO-GIUGNO 2015 - NUMERO 3 (XXXVI)

CAUTO VES DEI
SODALI FRANCESCO
MICO BAZZANO
E ALL' OREGGIO



FULVIO SBARRETTI
CARABINIERE
MEDAGLIA D'ORO
N. 22 - 9 - 1922 — M. 12 - 8 - 1944

MEMORIALE A LA CARABINIERE FULVIO SBARRETTI, UFFICIALE DELLA TRASPARENTE TIRRELLA ALLA VITTA, PERMORREDO NEL
L'AGOSTO DEL 1944, DURANTE LA LIBERAZIONE DELLA PUGLIA, PER IL SUO CORAGGIO E SUO SACRIFICIO IN UNO DEI
MOMENTI PIU' CRUCIALI DELLA LIBERAZIONE ITALIANA. IL SUO NOME E' STATO INSCRITTO NELLA SALIZADA
DELLA PUGLIA. LA SUA FIGLIA, LA SIGNORINA ANTONIETTA, HA DONATO IL SUO NOME ALLA SALIZADA. IL SUO NOME E' STATO
INSCRITTO NELLA SALIZADA DELLA PUGLIA. IL SUO NOME E' STATO INSCRITTO NELLA SALIZADA DELLA PUGLIA.
LA SALIZADA E' UN MONUMENTO CHE RAPPRESENTA LA LIBERAZIONE DELLA PUGLIA. IL SUO NOME E' STATO
INSCRITTO NELLA SALIZADA DELLA PUGLIA. IL SUO NOME E' STATO INSCRITTO NELLA SALIZADA DELLA PUGLIA.



AVIS NOCERA UMBRA



Sportivamente insieme

AVIS

NOCERA UMBRA



AVIS PROVINCIALE PERUGIA

CON IL PATROCINIO DEL COMUNE DI NOCERA UMBRA

1915 - 2015

CENTENARIO DELL'ENTRATA IN GUERRA DELL'ITALIA AL VIA LA MANIFESTAZIONE

di Ugo Sorbelli

Dopo un duro lavoro di molti mesi, finalmente, il 23 maggio abbiamo inaugurato a Palazzo Dominici, la Mostra *“Tuonar di cannoni lontani - Nocera Umbra e la Grande Guerra”*. L'inaugurazione, di cui si darà conto in un specifico articolo in questo numero della rivista, ha segnato l'inizio del percorso che la nostra Associazione ha programmato per i prossimi sei mesi al fine di commemorare i cento anni dalla Prima Guerra Mondiale. La Mostra è aperta il sabato dalle ore 17,00 alle ore 20,00 e dal 1° agosto sarà aperta tutti i giorni dalle 17,00 alle 22,00. Già da queste prime settimane di apertura abbiamo registrato la presenza di molti visitatori che hanno espresso vivo apprezzamento per i documenti, le foto, le divise, le armi e il materiale vario tutto originale esposto. Un particolare ringraziamento va espresso, oltre agli sponsor e agli enti istituzionali patrocinanti l'iniziativa, ai fratelli Balducci che hanno messo a disposizione parte della loro ricca collezione di divise, documenti e accessori vari. Un ringraziamento va anche all'Istituto per la Storia dell'Umbria Contemporanea (ISUC) grazie al quale abbiamo organizzato una serie di conferenze sul tema della Grande Guerra. La prima di queste si è tenuta sabato 6 giugno con il titolo *“Ta-pum: l'eco della Grande Guerra nei suoi canti”* tenuta dal Prof. Gioachino Lanotte, docente di Storia Contemporanea all'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano. Una conferenza - spettacolo per un uso storiografico della canzone. Un percorso storico e musicale, suonato e cantato dallo stesso Docente che, con maestria, ha tratteggiato, attraverso un attenta

analisi dei canti della tradizione popolare e non solo, i fatti della Guerra e della sua eco da quel lontano 1915 fino ai giorni nostri. La conferenza, arricchita anche da un intervento del Prof. Dino Renato Nardelli dell'ISUC, è stata particolarmente gradita dal pubblico presente. Un'altra conferenza è prevista per il giorno 27 giugno dal titolo *“La scacchiera e il labirinto: due facce della Grande Guerra al cinema”* e sarà tenuta dalla Dott.ssa Maria Rita Fedrizzi, storica del Cinema. Altre due conferenze sono poi programmate per il 22 agosto e per il 17 ottobre e riguarderanno *“La questione dalmatica e gli internati di Nocera Umbra”*, a cura del Prof. Giovanni Stelli e *“I prigionieri austro-ungarici ai Bagni di Nocera e la Legione Cecoslovacca”*, con relatori il Prof. Francesco Leoncini, il Dott. Sergio Tazzer e il Prof. Lamberto Ferranti. Come si evince dai titoli e dalla prima conferenza tenuta, abbiamo voluto focalizzare alcuni aspetti non consueti delle proposte di conoscenza sulla Grande Guerra: da un lato i suoni e i canti e dall'altro le immagini dei film come mezzi per la rappresentazione dell'evento. L'originalità delle proposte sta anche nel coniugare storia nazionale e locale attraverso le ultime due conferenze. Ci saranno poi anche appuntamenti musicali e altro. Il tutto si concluderà il 7 novembre con il concerto della Corale Santa Cecilia di Nocera Umbra *“Maledetta guerra! Echi dalle trincee”*. Abbiamo costruito un programma ricco che speriamo possa consentire a tutti di approfondire la conoscenza di un evento epocale. Per una maggiore informazione invitiamo i nostri lettori a consultare il programma ufficiale delle manifestazioni.

LARENCO

Direttore Responsabile
Coordinatore
Stampa

Rivista Bimestrale di Storia e Cultura
Via Sassaoli, 1 - 06025 - Nocera Umbra (Pg)
larengo@libero.it

Iscrizione N.5/2009 del 03/02/2009 - Tribunale di Perugia

Alberto Scattolini
Aldo Cacciamani
Tipografia Press Up, Roma

I contenuti presenti in questa rivista sono protetti dalle norme vigenti riguardo al diritto d'Autore. Eventuali copie vietate secondo le norme vigenti.



CULTURA



ATTUALITÀ

◆ **Una preziosa opera di Matteo da Gualdo in collezione privata**.....pag. 6
di Enzo Storelli

◆ **Differenziamo-ci**.....pag. 8
di Rita Saioni



a fianco immagine di prima di copertina

Bagnara:

*monumento eretto in memoria
dei caduti delle due Grandi Guerre
e alla Medaglia d'Oro Fulvio Sbarretti.
Realizzato dalla popolazione di Bagnara,
Colle Aprico e Aggi ed inaugurato l'8 agosto 1965*

Foto di Artfabrica di Giulia Micheli



STORIA DI NOCERA

- ◆ **Inaugurazione della strada “Prolaquense” per il collegamento delle province di Perugia e Macerata**..... pag. 10
di Lorenzo Perticoni
- ◆ **Andrea Leonardi giovane emigrante**..... pag. 14
di Pietro Nati
- ◆ **I confini territoriali tra Nocera e Gualdo nel secolo XVIII**..... pag. 18
di Sergio Ponti



LA GRANDE GUERRA

- ◆ **Tuonar di cannoni lontani Nocera e la Grande Guerra**..... pag. 21
di Francesco Sorbelli
- ◆ **Ta-pum: l'eco della Grande Guerra nei suoi canti**..... pag. 25
- ◆ **Echi della Grande Guerra a Nocera Note statistiche (prima parte)**..... pag. 26
di Aldo Cacciamani

STORIA DI VALTOPINA

- ◆ **Il Comune di Valtopina nella storia**..... pag. 27
di Paola Bacchi



a fianco immagine di quarta di copertina

Bagnara:

*Particolare della lapide commemorativa dei militari della zona caduti nella guerra 1915-1918
È posta sulla facciata laterale sinistra della stele.*

Foto di Artfabrica di Giulia Micheli

NEL MONDO DELL'ANTIQUARIATO UNA PREZIOSA OPERA DI MATTEO DA GUALDO IN COLLEZIONE PRIVATA

di Enzo Storelli

In “Pittori a Camerino nel Quattrocento” (2002), Andrea De Marchi pubblicava questo allora inedito piccolo dipinto devozionale di Matteo da Gualdo (tavola cm.45x30). Nel 1993 esso apparteneva all'antiquario fiorentino Calamassi, dal quale passò in collezione privata, De Marchi ne parla trattando delle “ripercussioni padovane tra Umbria e Marche”, descrivendo l'opera come esempio

di ciò in questi termini: “la Vergine si affaccia a mezzo busto oltre le nubi, ma rammenta le composizioni padovane e donatelliane con il Bambino appoggiato sul davanzale...”. Lo scrivente apprendeva tale notizia qualche tempo fa e oggi ritiene graditi darne comunicazione ai lettori de “L'Arengo”.

Il minuscolo formato dell'opera evidenzia che essa era di devozione personale: la qualità del dipinto conferma ancora una volta l'importanza del suo autore, spiegando quanto posso dirne per la vasta conoscenza che ho della sua attività professionale. Informo opportunamente che il predetto antiquario si è detto spiacente di non potermi fornire un'immagine a colori della deliziosa tavoletta in suo lontano possesso.

Opera fortemente emblematica dell'arte di Matteo da Gualdo, questa “Madonna col Bambino” trova collocazione cronologica nei primi degli anni settanta del Quattrocento, richiamando da vicino la morfologia del dipinto la figura del Bambino, della stessa Vergine del trittico di San Nicolò (1471), oggi nel Museo Civico di Gualdo.

Intorno al gruppo una sequenza di iris, fiore della Madonna, simbolo dell'Immacolata Concezione. Per la forma appuntita delle foglie, esso può alludere al dolore di Maria per la morte del Figlio sulla croce. Matteo riprenderà più tardi questo motivo ornamentale nella “Madonna col Bambino in trono” ora a Baltimora. Poiché non parliamo di opera a destinazione pubblica, difficilmente sapremo mai a chi in origine questa appartenesse.

Facile comprendere, invece, come il piccolo dipinto sia finito a Firenze. Da sempre capitale dell'antiquariato italiano, già dall'Ottocento gli antiquari fiorentini scovavano, accumulavano, imballavano e spedivano opere d'arte d'ogni genere a Londra, Boston, Baltimora, New York. E proprio a Londra



Matteo da Gualdo - “Madonna col Bambino”
in collezione privata

(Collezione Raffaello Amati), Boston (Museum of Fine Arts), Baltimora (Walters Art Gallery) sono approdati dipinti di Matteo da Gualdo.

Si doveva giungere al 1959 perché gli antiquari fiorentini mandassero inviti in tutto il mondo affinché i loro colleghi d'Europa e d'America riportassero a Firenze almeno ogni due anni per le biennali dell'antiquariato di Palazzo Strozzi un po' di quanto esportato d'Italia dai loro nonni. Oltre ai quadri, vediamo così tornare a Firenze "il lunghi cassoni dipinti del Quattrocento, le tavole intarsiate, le credenze scolpite, gli stucchi, le savonarole autentiche, gli arazzi dei Medici e di Fiandra, i velluti gotici e rinascimentali, i bronzi, le porcellane, i bassorilievi, le sculture di marmo o di legno, i faldistori di bronzo azzurrino o di ottone che stravolgeva nel bronzo, le argenterie, le armi, gli stemmi, i portali, le casseforti chiodate, i gioielli" (Claudio Savonuzzi, "Antiquari fiorentini dell'Ottocento e primo Novecento", in "Panorama" del maggio 1966, n° 44).

Di Matteo da Gualdo, documentato dal 1462, morto nel 1507, singolare figura di artista eccentrico, di tendenza espressionista, pittore dalla linea che crea un gioco di metallica consistenza, tale da far pensare ai maestri ferraresi, da ultimo agli incisori tedeschi, colgo qui occasione per ricordare due non trascurabili opere menzionate dalla storiografia, oltre quelle note che hanno lasciato l'Italia.

Nel 1923, così Umberto Gnoli in appendice di "Pittori e miniatori nell'Umbria", p. 354: "A Berlino, nei magazzini dello Schloss Museum, v'è un polittico con la Madonna in trono tra i santi Andrea, Apollonia, Caterina e Francesco, firmato OPUS MATHEI. Non ho visto il quadro, ma, a quanto mi riferiscono, potrebbe essere di Matteo da Gualdo".

Nel 1989, Filippo Todini in "La pittura umbra dal Duecento al primo Cinquecento", alla voce Matteo da Gualdo, "Milano, collezione privata. Centro di polittico: Madonna in trono col Bambino benedicente. (Molto danneggiata) (?)". Nel suo elenco Todini non cita l'opera ricordata dallo Gnoli a Berlino.

Ad evidenza, Matteo da Gualdo fu pittore che manifestava un vasto humus culturale, dominato da una forte personalità, espresso senza particolari fasti di solennità. Egli rivelò una certa prontezza nel seguire i nuovi corsi artistici. Guardò sicuramente alla pittura del folignate Bartolomeo di Tommaso, di Girolamo di Giovanni da Camerino e del suo affine Maestro dell'Annunciazione di Spermento.

Il dipinto che abbiamo presentato rappresenta significativamente anche esso la varietà di soluzioni figurative che Matteo era in grado di adottare, la sua importanza nel quadro dell'arte italiana del Quattrocento. Fu ben agguerrito, preparato anche sotto l'aspetto iconografico.



Matteo da Gualdo - "Madonna col Bambino in trono".
Particolare del trittico di San Nicolò Gualdo Tadino.
Museo Civico Rocca Flea

DIFFERENZIAMO-CI

di Rita Saioni

Nocera Umbra sta diventando sempre più verde e più attenta alle tematiche ambientali.

Nei primi mesi del 2015 sono state diverse le giornate dedicate alla bonifica del territorio dai rifiuti, spesso anche pericolosi.

Il 23 Maggio il Gruppo Comunale di Protezione Civile "Città delle Acque-Nocera Umbra", ha organizzato, con il patrocinio del Comune, con il supporto logistico della VUS (Valle Umbra Servizi) e con la preziosa collaborazione di alcune Proloco della zona, la "Giornata ecologica di primavera".

Con questo intervento la Protezione Civile ha messo a punto azioni di previsione e prevenzione del rischio, a testimoniare il fatto che non si occupa solo di gestione dell'emergenza. Con la bonifica infatti si previene l'ingombro del letto dei fiumi, l'intasamento delle reti fognarie, l'inquinamento delle falde acquifere, del suolo e del sottosuolo. Inoltre si prevengono situazioni particolari



Rifiuti recuperati

di rischio come quelle innescate dall'abbandono scellerato di pile e batterie esauste. Per conoscenza è opportuno ricordare che le pile contengono metalli pesanti come il piombo, lo zinco, il rame, il cromo, il cadmio e il mercurio che potrebbero inquinare le falde acquifere con serie conseguenze per la salute pubblica. Appunto "pubblica", quindi si può definire poco intelligente il gettare i rifiuti "dove capita" perché è danneggiato anche chi compie questi gesti indefinibili.

La giornata è iniziata alle 8.30 con il ritrovo presso l'area di Protezione Civile a Case Basse. Sono state costituite delle squadre di volontari, muniti del materiale messo a disposizione dalla VUS.

"È stata una giornata di grande mobilitazione per i volontari; grandi sono state la soddisfazione e la carica di energia da spendere in modo migliore" afferma il Coordinatore della Protezione Civile di Nocera Umbra, Sandro Bianchini.

Sono stati recuperati rifiuti di ogni genere: pneumatici, frigoriferi, televisori, specchi, tanti da riempire interi rimorchi.

Considerando l'estensione del territorio, sono stati individuati diversi punti di raccolta: Case Basse (C/o Campo Prot. Civile-Sede), Nocera Capoluogo-Area San Felicissimo, loc. Isola (nei

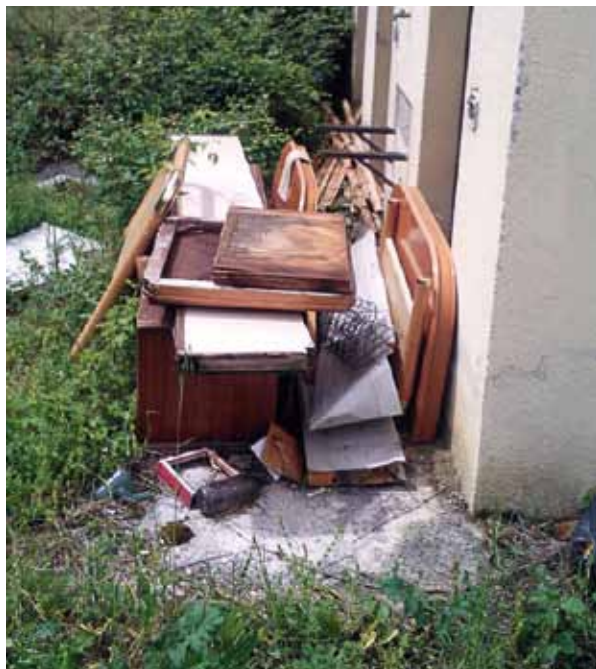


Uno dei punti di raccolta dei rifiuti

pressi del bar), loc. Nocera Scalo-Incrocio Villa Postignano-Umbria Filler e loc. Campo D'Arco-Ex Campo Container.

Bianchini ha ricordato che lo scopo principale di questi appuntamenti è quello di diffondere e far comprendere il senso civico, di responsabilità e rispetto che ogni cittadino dovrebbe avere nei confronti dell'ambiente.

Spesso quando ci sono alcune questioni ambientali si sente parlare dell'effetto N.I.M.B.Y (Not In My Back Yard) che tradotto dall'inglese significa "non nel mio giardino". Si pensi ad esempio ai comitati di cittadini che si oppongono all'inseadimento di discariche nelle vicinanze delle loro case. Ma questo tipo di protesta e atteggiamento non è sufficiente per la salvaguardia dell'ambiente. Purtroppo bisogna imparare che gli effetti



Rifiuti recuperati

dell'inquinamento ambientale non hanno confini (quelli del giardino per intenderci) e che quindi le nostre azioni penalizzano chilometri quadrati di territorio, a volte in modo irreversibile. Resta da indagare sul "movente" degli abbandoni incondizionati di ogni genere di rifiuto. Sarà colpa della scarsità di informazioni...forse pochi sanno che basta una telefonata per smaltire gratis i vecchi elettrodomestici? Sarà un questione di ignoranza sui danni arrecati alla collettività? Forse è il "pregiudizio" verso i rifiuti in quanto considerati uno scarto? Qualcuno sta trascurando che sono delle risorse visto che nulla si crea e niente si distrugge, ma tutto si trasforma? L'iniziativa del 23 Maggio si ripeterà in autunno.



Volontari al lavoro



Nocera Umbra PG Largo F. Bisleri, 9
tel e fax +39 0742 812803

www.hotelristoranteeuropa.it
info@hotelristoranteeuropa.it

Hotel Europa Nocera Umbra

INAUGURAZIONE DELLA STRADA “PROLAQUENSE” PER IL COLLEGAMENTO DELLE PROVINCE DI PERUGIA E MACERATA

di Lorenzo Perticoni

Parlare di “Prolaquense” significa parlare di storia, significa tornare indietro nei secoli fino ai Romani quindi credo sia opportuno iniziare presentando una breve parentesi storica su questa importante arteria stradale prima di descrivere i lavori di costruzione del tratto Bagnara-Passo Cornello-Poggio Sorifa inaugurato alla presenza del ministro Tupini (governo De Gasperi) il 3 Settembre 1949.

Sia il vecchio nome “Strada Prolaquense”, che l’attuale “Strada Septempedana”, hanno derivazione romana: “*Prolaqueum*” l’odierna Pioraco per la prima e “*Septempeda*” città che sorgeva nei pressi di San Severino Marche, per la seconda.

La strada, già statale ed oggi declassata in Umbria a regionale (s.r. 361) e nelle Marche a provinciale (s.p. 361), nasce a Nocera collegando la via conso-

lare Flaminia con le Marche ; lungo il suo percorso sorgono molti paesi sconosciuti di antica storia e ricchi di manifestazioni artistiche di grande valore. I collegamenti con la Marca e quindi con il mare Adriatico sono sempre stati di fondamentale importanza per i territori interni ed i romani allo scopo, nella nostra zona, crearono un “*Diverticulum*” che salendo dalla Flaminia a Campodarco, attraverso Valle Feggio, raggiungeva il Passo del Termine arrivava a “*Dubios*”, poi a “*Prolaqueum*”, “*Septempeda*” ed infine ad Ancona.

Tornando alla nostra “*Septempedana*” poco possiamo dire, nell’incertezza dovuta a scarsità di documentazione, del suo percorso in antichità e nel medioevo anche se molto probabilmente da Nocera si saliva al Castelvecchio di Bagnara e alla sua zona ricca di mulini e strategica per la sua posizio-



Grande folla al Valico di Passo Cornello



Palco delle Autorità

ne di confine, con un itinerario simile all'attuale. Nella mappa gregoriana del 1820, dove è chiamata strada comunale del "Poggio", la via, costeggiando il fiume Topino, lo risaliva lungo le cascate e superata la località di Aggi, entrava nell'ampio atrio di un mulino e ne usciva poi attraversando il corso d'acqua tramite un ponte ancora esistente. Raggiunta poi Bagnara deviava verso il passo di Carosina in direzione Poggio Sorifa.

Tra i tanti personaggi che hanno utilizzato la strada vogliamo ricordarne due tra i più illustri: Matteo da Gualdo e San Francesco d'Assisi.

In una nota Storica del Maggio 1718 presa dal registro delle adunanze degli uomini dell'Università di Bagnara si legge: "...che si rispettino le regole per la conservazione della strada fatta fare dall'eccellentissimo cardinale Imperiale d'ordine di Roma per il comodo degli acquaroli che vengono (da Ancona) alla salubre fonte di Nocera; pertanto si fa forza che debba osservarsi la regola della manutenzione per il bene pubblico e privato nel termine di codesto mese di Maggio".

La strada nel corso dei secoli ha subito varie modifiche, il percorso che costeggiava il fiume Topi-

no fu abbandonato alla fine del 1800 quando l'ing. Federici fece costruire il nuovo tratto "Fosso Val Lupaia-Aggi per trasportare più comodamente il legname (usato prevalentemente per le traverse dei binari delle ferrovie) proveniente dalle secolari selve del Pennino, da lui acquistate, dopo l'unità d'Italia, dallo stato italiano.

Nel 1948 iniziarono i lavori per la costruzione del nuovo tratto di strada Bagnara-Colle Aprico-Passo Cornelio-Poggio Sorifa inaugurato il 3 Settembre 1949 e nel 1956 fu realizzata la variante Acquacci- Costa dei Sassi bypassando Aggi.

Panoramica della grande partecipazione popolare





Lavori in corso nella galleria Belvedere



Panoramica della strada Prolaquense

Il tratto Bagnara-Passo Cornello-Poggio Sorifa unisce più agevolmente le due vallate del Potenza in provincia di Macerata e del Topino in provincia di Perugia valicando l'Appennino presso Passo Cornello (m.812).

Da una relazione del 30 Luglio 1949 si legge:

“Sin dal 1922, dopo una lunga serie di convegni, di studi e di progetti, a seguito di accordi tra le amministrazioni provinciali di Perugia e di Macerata, furono intrapresi i lavori della nuova strada secondo il progetto dell'ing. Prof. Amici.

Dato però il loro elevato costo, i lavori vennero sospesi ed in provincia di Perugia costruito soltanto il tronco Nocera-Case Basse lungo Km.2,500 circa.

Nel 1947 le stesse amministrazioni provinciali decisero di affrontare nuovamente il problema e di realizzare l'opera che per disposizione dell'onorevole senatore Umberto Tupini ministro dei lavori pubblici venne finanziato dai provvedimenti regionali alle OO.PP. per l'Umbria e per le Marche in base alla

legge 18/8/1945 n°517 con i fondi a sollievo della disoccupazione.

È stato così possibile coronare secolari aspirazioni di importanti centri umbri e marchigiani.

L'opera ha richiesto la costruzione di numerosi e importanti manufatti tra cui va ricordato un muro di sostegno posto all'imbocco della galleria il quale ha una lunghezza di ml.90 circa ed un'altezza massima di m.8,80.

L'opera d'arte più importante però è la galleria Belvedere avente una lunghezza di m.88 alla quale, per essere ubicata in curva, si è dovuta dare un'ampia sezione: larghezza all'imposta m.8,90, altezza massima all'intradosso m.6,20.

Essa ha richiesto mc. 5000 di scavi in roccia e mc. 1120 di calcestruzzo con una spesa complessiva di circa 18 milioni.

La costruzione della strada, lunga Km 3,547, è stata realizzata in meno di 17 mesi, essendo stati iniziati i lavori alla presenza dell'onorevole ministro Tupini

il 7 Marzo 1948.

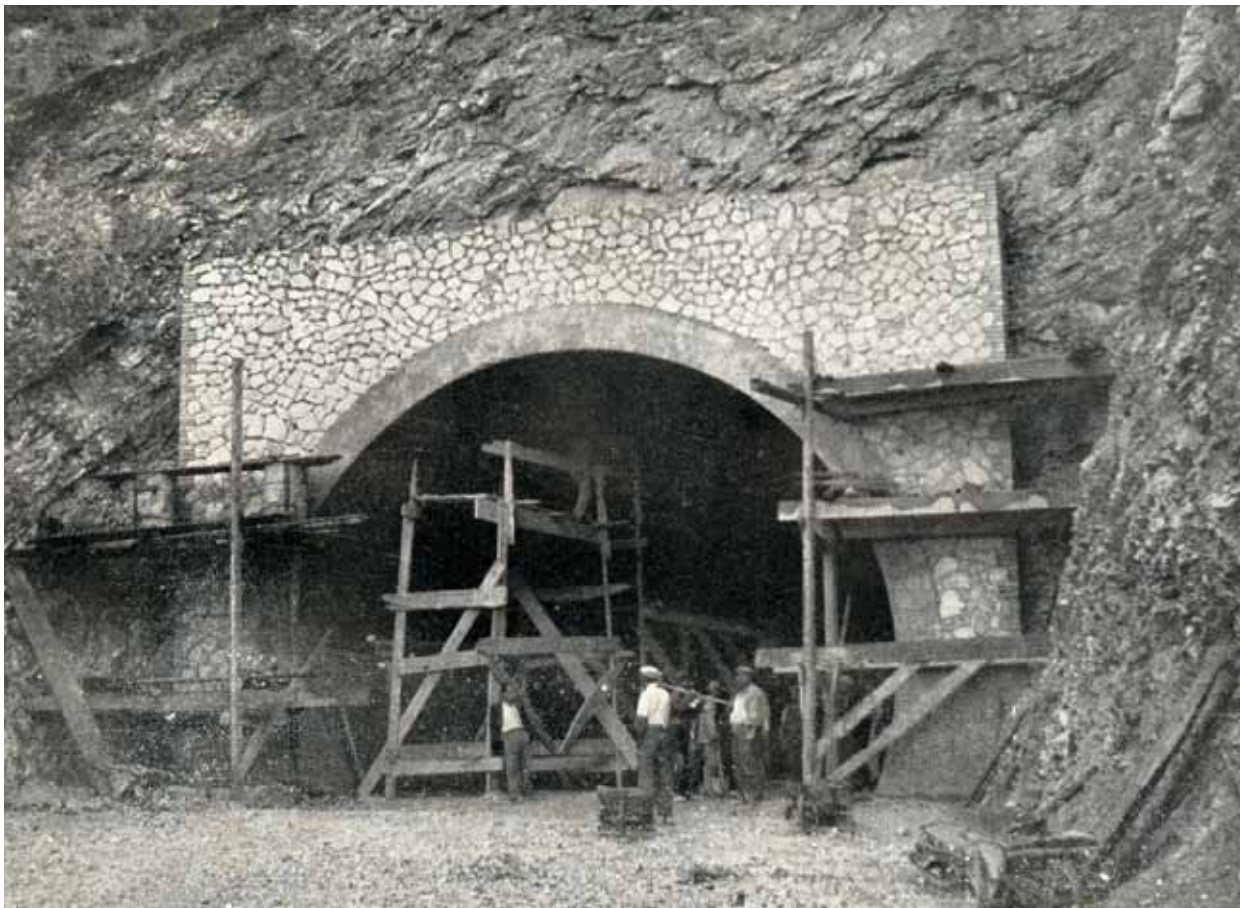
Essa ha richiesto:

- 1) Scavi mc.75000 dei quali 61000 in roccia e mc. 14000 in terra.
- 2) Muratura mc.3800
- 3) Giornate lavorative operai n°35000
- 4) Costo complessivo £.89.000.000,00

Trattasi di un complesso di opere eseguite a tempo di primato, giacché durante l'inverno i lavori si sono dovuti sospendere a causa delle nevi e dei geli.

Tale rapidità di costruzione è stata realizzata lavorando in galleria con tre turni continuativi giornalieri e, nei tratti allo scoperto, durante la buona stagione, con due turni giornalieri.

Le maestranze, conscie dell'importanza del compito loro affidato, hanno prestato un'opera infaticabile con passione, attività e rendimento superiori ad ogni elogio e non hanno perduto alcuna giornata lavorativa né per scioperi né per festività”.



Lavori quasi ultimati nella galleria Belvedere

ANDREA LEONARDI GIOVANE EMIGRANTE

di Pietro Nati

Questa è la storia di un giovane emigrante di Sorifa che s'imbarcò per l'Argentina ad appena diciotto anni. Andrea Leonardi è nato nell'anno 1933 da Rinaldo e Assunta Antonelli, la quale poi morì a causa di un altro parto. Il sogno del ragazzo, che non era nato per fare il contadino, era quello di poter studiare e conseguire un diploma tecnico, poiché era appassionato in modo particolare di meccanica. Alcune circostanze avverse o forse il destino determinarono invece che egli diventasse un *povero emigrante*, così come egli ebbe a definirsi. Fece il cameriere e l'operaio generico in Argentina e poi per diversi anni in Francia nelle fonderie, prima di potersi stabilire nell'amata capitale della *madrepatria*.

Qui vogliamo raccontare la sua avventura nell'emisfero sud del mondo che per alcuni aspetti è commovente e anche divertente. Dunque, sembrava che suo padre avesse acconsentito di farlo proseguire con gli studi, seppur in ritardo, ma poi forse per complicati problemi familiari, fu deciso che questo ragazzo partisse per l'Argentina. Nel dopoguerra questo paese esercitava ancora una buona attrazione per chi voleva emigrare, specialmente per gli italiani del nord-ovest (piemontesi e liguri), infatti anche da Nocera partirono diverse famiglie.

Ora proviamo a immaginare le impressioni di questo ragazzo, che abita in un paese di montagna, povero come povera quasi tutta l'Italia dei primi anni 50, un paese che vive di agricoltura, dove transita una autovettura al giorno, cioè solo la corriera o la macchina del medico, in un paese dove non esiste una radio tranne che quella del parroco, dove il treno non passa e la bicicletta e il carro agricolo sono ancora i mezzi più usati.

Immaginiamo questo giovane che fa un lungo viaggio in treno, che si trova davanti all'imponente visione del porto di Genova, con i grandi transatlantici e petroliere. Certo, non è questo un fatto nuovo e inusuale, infatti, già alla fine dell'ottocento molta gente del suo paese in cerca di pane e lavoro, più che di sogni di ricchezza, si era imbarcato a Genova o a Napoli per approdare nelle Americhe. Tra questi qualcuno ritornò in patria con qualche risparmio, qualcuno vi si stabilì, qualcuno vi fece fortuna o successo. Ma questo avvenne solo nel Nordamerica, mentre il Sudamerica e specialmente l'Argentina poteva offrire ben poco.

Il caso di Andrea è un po' diverso. Egli aveva altre aspettative qui in patria, e non sapeva neanche esattamente perché partiva o dovesse partire, era per lui quasi un salto nel buio. La preparazione dei documenti per espatriare fu lunga e complicata. Due volte dovette andare al consolato argentino a Roma, e una volta a Genova per prendere accordi con la compagnia di navigazione. Siccome Andrea era minorenni, non poteva viaggiare ed espatriare se non accompagnato da un familiare o persona adulta che se ne facesse garante. Questa persona la trovò proprio nel suo paese, il quarantaduenne Michele Leonardi che era cognato di un suo zio paterno. Michele era in procinto di partire per l'Argentina, su richiesta dello zio anzidetto (Lorenzo Leonardi, detto *Dirice*). Andrea si accodò al parente e amico di famiglia anche per sbrigare le pratiche per l'emigrazione. Siccome Michele non aveva figli e portava lo stesso cognome di Andrea, all'occorrenza, avrebbe perfino potuto dichiarare che questi era il suo figlio adottivo.

Al porto di Genova furono accompagnati dal padre di Andrea (Rinaldo) e dal fratello

di Michele anch'egli di nome Rinaldo. S'imbarcarono sulla nave *Santa Cruz* (Santa Croce) di bandiera argentina alle 4 del pomeriggio. Andrea non precisa la data esatta, ma doveva essere l'estate del 1951. All'alba del giorno dopo la nave fece scalo a Barcellona, dove vennero imbarcate merci e molti giovani spagnoli diretti in Argentina. Dopo due giorni passarono lo stretto di Gibilterra e Andrea, vedendo scomparire l'Europa dalla sua vista, già cominciò a sentire la nostalgia del suo paese. Fu a questo punto che si rese conto che l'Argentina era troppo, infinitamente lontana, quasi dall'altra parte del mondo. Dopo altri quattro giorni giunsero a Dakar, capitale del Senegal. Dice Andrea: "Io i neri li avevo già visti nel mio paese, gli afro-americani durante la guerra in Italia, ma questi non erano così neri come i neri d'Africa". Approfittò della sosta per fare una passeggiata nel continente nero fino alla città che non è molto distante dal porto. C'era una marea di africani ragazzi e adulti che si ammassava intorno ai viaggiatori per vendere le loro povere merci. Andrea notò che le luci pubbliche erano tutte gialle, come poi così le vide anni dopo anche in Francia; davano la sensazione che tutti gli uomini fossero dello stesso colore, cioè neri. Michele ridendoci osservò che questo lo facevano di proposito affinché tutti gli uomini apparissero neri.

Nell'attraversare l'equatore si prepararono per l'abituale festa, ma quella notte il mare cominciò ad agitarsi notevolmente e durò fino a quando giunsero nella baia di Rio di Janeiro. Da Dakar a Rio undici giorni di navigazione. Rio de Janeiro apparve ad Andrea come una meraviglia, il luogo più affascinante del mondo. Osserva che a settembre (dunque ai tropici fine stagione invernale) la spiaggia di Copacabana era già piena di bagnanti. Qui sostarono una giornata e la stessa notte toccarono la città di Santos, il porto di San Paolo, da dove si potevano scorgere i grattacieli della grande metropoli. Dice Andrea che fecero una grande abbuffata di bana-



Andrea sulla bicicletta di Silvano Pacconi

ne, che per la verità non gli piacquero molto e " per la prima volta vidi un nero che dava ordini ad un bianco."

Da Santos la nave giunse a Montevideo e qui ebbero la possibilità di fare un piccolo giro nella città. " Dopo Montevideo ci rinchiusero in una stanza e ci dissero che al porto di Buenos Aires doveva venirci a prelevare il nostro richiedente; diversamente ci avrebbero ricondotto in patria e avremmo dovuto pagarci il viaggio di ritorno". Attraversarono il

Rio de la Plata, ampio come un lago, con impazienza, e quindi nella sera cominciarono a scorgere le luci di Buenos Aires. Furono fatti sbarcare e Andrea fu chiuso con altri in un grande locale in attesa della persona che venisse a prelevare. Infatti, alle due di notte vennero l'accompagnatore Michele e lo zio d'Argentina Lorenzo. Pernottarono in una piccola pensione gestita da piemontesi, dove quasi tutti i clienti erano italiani. Pochi giorni dopo Andrea andò a lavorare presso quel proprietario nella città balneare di Mar del Plata, dove questi possedeva anche un'altra pensione. In questa città per la prima volta mangiò i ravioli che non aveva mai conosciuto.

Qui avvenne un fatto importante: in quel periodo fu ospite dell'albergo nientedimeno che una segretaria di Evita Duarte Peron, l'influente consorte del presidente argentino Juan Domingo Peron. La proprietaria dell'albergo parlò con questa segretaria del problema del giovane emigrante che soffriva di forte nostalgia e che non aveva la possibilità di far ritorno in patria. La segretaria promise che ne avrebbe parlato a Evita, che certamente avrebbe fatto in modo di farlo imbarcare su una nave nazionale che faceva la spola tra Argentina ed Italia. Non se ne fece niente perché Evita poco tempo dopo si ammalò gravemente e morì nel mese di luglio del 1952. In seguito, Andrea andò a lavorare a Buenos Aires in un altro albergo i cui proprietari erano anch'essi piemontesi, e poi a Cordova in una piccola officina metalmeccanica che produceva pezzi di carrozzeria per la locale fabbrica della Mercedes. Qui a Cordova si trovava anche il compaesano Marsilio Mingarelli di Sorifa. Andrea cercò invano lavoro anche nella cittadina di Casilda (provincia di Santa Fè) con l'aiuto dello zio Lorenzo e del cugino Ennio Leonardi che là possedevano una piccola azienda agricola.

L'obiettivo di Andrea era di guadagnare e mettere da parte una somma di denaro sufficiente per pagarsi il viaggio di ritorno in Italia. Ma passavano i mesi e anche gli anni

senza poter riuscire ad accumulare il denaro sufficiente per il biglietto, perché i prezzi aumentavano vertiginosamente. Come egli racconta: "L'inflazione correva più veloce di me!" Purtroppo avvenne anche che fece un prestito ad un amico motociclista e perse definitivamente la somma di 1500 pesos che aveva saggiamente accumulato. Aveva deciso di restare in Argentina solo pochi mesi, il tempo necessario per guadagnarsi il biglietto di ritorno. Erano passati ben tre anni, siamo alla fine del 1954, e il giovane emigrante non poteva ancora permettersi di tornare al suo paese. Come egli racconta, avvenne un fatto provvidenziale. Infatti, un cugino della sua defunta madre, con opportuni argomenti, fece un chiaro discorso a Rinaldo, padre di Andrea, in questi termini: "Vendi una vacca e fai tornare a casa quel ragazzo!" Rinaldo fece proprio così, e poi si recò a Perugia presso un'agenzia che provvide a far pervenire il biglietto di ritorno ad Andrea.

Nel gennaio del 1955 Andrea sbarcò a Genova. Dopo pochi mesi nel suo paese sperimentò ancora che proprio non era tagliato per il mestiere di agricoltore. Partì per il servizio militare e tentò inutilmente la carriera di sottufficiale nell'esercito. Decise quindi di espatriare di nuovo, questa volta in Australia, ma non ve ne fu la possibilità. Apparve invece la possibilità di emigrare in Francia. Così fece, trovò occupazione in una delle molte fabbriche metallurgiche a Longvy, e vi restò diversi anni. Si sposò con una ragazza umbra e la nacquero i suoi due figli Maurice e Rose-Anna. Nei primi anni settanta rientrò in Italia con tutta la famiglia avendo trovato un'occupazione più agevole a Roma.

La permanenza del giovane Andrea in Argentina fu certamente un'esperienza difficile, ma in certo modo anche un'avventura piacevole ed emozionante. Ebbe modo di vedere grandi città, grandi paesaggi, come le sconfinite pianure della Pampa. Ebbe perfino, e più di una volta, la grande emozione di volare su piccoli aerei e poter ammirare

dall'alto la vasta città di Buenos Aires, la cittadina di Casilda, e l'imponente *Sierra de Cordoba* che gli fece ricordare le sue montagne. Una volta volò con il marito della sua cugina Dina Leonardi, il quale possedeva un piccolo aereo che usava per il trasporto di turisti e per il lancio di volantini pubblicitari. Era a Casilda con il cugino Ennio detto *Leni* quando udì da questi la curiosa espressione usata per incitare il cavallo: "Alè Chiche, allarga il passo!" Stranezze delle lingue. Michele ebbe a osservare: "Mi dà l'impressione che questi parlano come i figli piccoli". Evidentemente così suonò alle orecchie di Michele la lingua spagnola parlata in Argentina appena giunto in quel paese.

Andrea racconta di un compaesano che lavorava nell'imbottigliamento del vino di marca *Toro* a Mar del Plata: si trattava di Bino Ansuini (1921) di Le Prata, anche lui emigrato in quel paese pochi anni prima. Bino, avendo anch'egli constatato le magre possibilità offerte da quel paese, riuscì a rimpatriare con la sua numerosa famiglia alla fine degli anni Sessanta. Durante il viaggio di ritorno per mare, Andrea, poté rivedere le stesse cit-

tà, Montevideo, Santos, Rio de Janeiro. La nave fece scalo anche alle isole Canarie; Andrea non sapeva se fosse in una terra europea o africana, ma già si sentiva quasi a casa. Nel porto di quelle isole ebbe occasione anche di prendere una sonora fregatura. Si ricordò del fratello Ezio rimasto in Italia e pensò di portargli un piccolo regalo. Da un venditore del porto acquistò un bell'orologio che poi sulla nave mostrava con compiacimento. Un compagno di viaggio gli fece notare che era falso, infatti, apertolo, vide che all'interno mancava del tutto il meccanismo. Il venditore era un italiano e anche il prodotto proveniva dall'Italia.

Andrea Leonardi aveva iniziato nell'anno 2008 a scrivere, con l'uso del computer, le sue memorie di emigrante, diciotto pagine dense, ma poi il lavoro fu interrotto a causa di una grave malattia che tuttora (2015) l'affligge. Fino a pochi anni fa possedeva una eccezionale memoria, parlava bene il francese, ricordava ancora il *castegiano* (lo spagnolo d'Argentina). Questo breve racconto è attinto principalmente dalle sue memorie orali e dal suo scritto originale.



giocattoli in legno, materiale ecologico e atossico
libri per bambini
calendari, cuscini, tazze, fotolibri
stampe e cartoline antiche
monili in argento e feltro
saponi artigianali
oggettistica in carta fatta a mano
oggetti in ceramica e legno

Nocera Umbra Via San Paolo - T 333. 5621821

I CONFINI TERRITORIALI TRA NOCERA E GUALDO NEL SECOLO XVIII

di Sergio Ponti

La presente ricerca riguarda un caso molto specifico che esamina, negli anni Trenta del Settecento, l'area circostante la Villa di Gaifana, zona di frontiera tra i comuni di Gualdo e Nocera, da secoli in conflitto per determinarne la giusta confinazione. I confini hanno sempre giocato

un ruolo nella simbolizzazione della sovranità territoriale, siano essi naturali, quelli che si identificano, più o meno, con linee prestabilite dalla natura, o politici, quelli fissati per convenzione tra i vari "governi". Per segnare le linee di confine di un territorio da sempre sono utilizzati i termini, contrassegni di pietra pesanti, fissa-



Un esempio di confinazione del territorio

ti nel terreno per non essere facilmente rimossi. Il fiume di Boschetto ha esercitato fin dai tempi antichi una funzione di limite naturale tra territori amministrativamente distinti. Infatti, il suo corso ha segnato stabilmente il confine fisico: spalle ai monti dell'Appennino, il territorio sponda destra è gualdese, quello sponda sinistra è nocerino. Fino all'Unità d'Italia il fiume è stato un vero e proprio confine politico: la contesa del territorio, delle acque e delle gabelle imposte ai viaggiatori in transito per Gaifana sono state le problematiche che spesso hanno inasprito i rapporti tra Nocera e Gualdo, che aveva in esercizio un'osteria ed un macello, entrambi pubblici. Lo scorrere dei decenni affievolirà progressivamente le posizioni, fino a risolverle definitivamente.

Si riportano sinteticamente i punti chiave di questa storia: l'8 giugno 1732 si riunisce il consiglio comunale di Gualdo per esaminare l'ordine della Sacra Congregazione del Buon Governo "di escavazione del nuovo letto del fiume sopra la Villa di Gaifana"; fiume che divide il territorio di Gualdo da quello di Nocera. L'iniziativa del dicastero della curia romana preoccupa fortemente i Gualdesi perché il progetto, se attuato, è pregiudizievole per i loro interessi, in quanto restringerebbe i limiti del territorio. La convocazione del consiglio comunale dell'8 giugno ha un solo punto all'ordine del giorno: "Avendo avuto notizia, che siasi ordinata l'escavazione del nuovo letto del fiume, non nel luogo antico, ma indentro il territorio di questo luogo". Il dibattito mette in luce che "la scavazione del fiume di Gaifana" è, in effetti, prevista in un tratto diverso da quello che in passato tracciava il confine e divideva il territorio di Gualdo da quello di Nocera; il proposito, quindi, mette in discussione la linea convenzionale definita "dall'istromento di transazione fatta fra le due comunità" nel 1480. Confine che al momento del dibattito è ancora visibile chiaramente grazie ai termini apposti fin d'allora. Il massimo consenso cittadino respinge all'unanimità tale iniziativa apparentemente unilaterale e stabilisce di presentare una protesta formale affinché

"simile nuova escavazione non dovesse in verun conto pregiudicare alla giurisdizione di questo luogo". Cioè "non vengan' in verun Conto, ne in minima parte ristretti i confini, et angustiato il territorio" di Gualdo. Stabilisce, ancora, che "sarebbe più che bene" inviare un'istanza alla Sacra Congregazione del Buon Governo "per regolare la difesa a favore di questo Pubblico, credendo più che necessaria la Lettura, e osservazione del Processo fabbricato" per le controversie dei confini tra Gualdo e Nocera esistente nella cassa delle quattro chiavi, conservata nel palazzo del comune. Documenti da cui si potrà stabilire ogni buona regola per confermare i confini nel luogo in cui erano prima.

La questione si risolve con la nomina dell'abate Pasquale Cartoni a commissario apostolico di Gualdo, che nel 1735 subentra a Martino Vespasiani. Mediante un atto del 30 agosto Gualdo definisce con Nocera l'antichissima divergenza dei confini territoriali fissandoli come sono attualmente. Non sappiamo se il soggetto promotore dell'iniziativa sia stato il Cartoni; sappiamo, invece, per certo che la linea stabilita per convenzione come confine territoriale è definita per la reciproca volontà dei due comuni che costituiscono una commissione paritaria con competenze su tale materia, approvandone la proposta. A salvaguardia degli interessi politici, economici ed amministrativi di Gualdo e di Nocera viene redatta la seguente scrittura pubblica:

"Al Nome di Dio Amen. Adì 30 Agosto 1735. Essendo stati spediti dall'Illustrissima Comunità di Gualdo il Signore Filippo Mattioli Deputato, e Matteo Fanucci Segretario di detta Comunità in Gaifana per rinvenire i veri confini tra Gualdo, e Nocera, per riconoscere i termini dove sono, e per metterli di nuovo ove mancano, et anche per concordare in che sito debbano apporsi, dove non si sa il luogo preciso per il lasso del tempo, e per la deficienza degli Uomini antichi, et informati, e fare tutto ciò che occorre per detta terminazione, e stabilire i confini medesimi per tutto il tratto dell'estesa de medesimi fra un luogo, e l'altro, come in effetto sotto il dì suddetto il Signore Don Gio-

vanni Antonio Giacobutji, e Signore Capitano Morselli Deputati dell'Illustrissima Comunità di Nocera da una, et il predetto Signore Filippo Mattioli, e me Matteo Fanucci per parte di detta Illustrissima Comunità di Gualdo parti dall'altra, unitamente con più testi Nocerini, e Gualdesi partimmo per Gaifana, e cavalcando arrivammo sotto il Castello di Montecchie della Reverenda Camera Apostolica dalla parte , e poco lontano dalla sbocatura del Fosso di Morano e lontano dal medesimo fosso un tiro di sasso in circa verso tramontana in un sodo comodo fu messo un termine di pietra con le sue guardie da due lati; verso Nocera è stata segnata la guardia con la lettera N, e verso il territorio di Gualdo con la lettera G, e così in tutti gli altri termini apposti, qual termine divide all'ingù sino a detto fosso di Morano, et all'insù va a incontrare verso tramontana un altro termine posto con guardie in un poggio vocabolo Il Colle, e da detto termine camminando per il dorso del Colle all'insù è stato posto un altro termine con guardie lontano dal predetto circa un tiro di sasso, e proseguita verso tramontana all'insù per il medesimo dorso sino in faccia alla Chiesa della Madonna d'Ombrano fù posto altro termine di pietra con guardie, e da detto termine discendendo da detto Poggio, o Colle andando verso detta Chiesa verso la quale divide detto termine facendo punto all'insù in faccia alla detta Chiesa, e lontano circa un tiro di sasso dalla medesima è stato messo di nuovo un termine di pietra dove oltre le solite guardie fù scolpita la lettera T che significa termine, et è distante da un termine antico in faccia la predetta Chiesa da tre passi andanti qual termine apposto divide à dirittura per la strade presente, che va verso il podere di Romagnano, et in poca distanza dalle case di detto Podere, fra un bivio, e vicino ad un Cerro è stato posto altro termine di pietra con guardie, che divide all'ingù per il Fosso detto delle Selve che sbocca nel Fosso, ò fiume detto Riosecco, e discendendo per detto fosso, ò fiume di Riosecco che fa confine sin tanto che verso la mano manca si trova la strada, che va all'insù verso Carbonaia, et arrivati

vicino alla Comunità del Poggio ove è una Croce di strade vi è un termine assai grande di pietra che seguita à dirittura per la medesima strada che viene da Riosecco, e discendendo poi per la medesima non troppo lontano da detto termine si trova altro termine antico posto nel greppo della strada à mano manca e seguita per detto greppo all'ingù verso Carbonaia di sotto e rientra nella strada vecchia divisoria, e poco sotto Gaifana in un altro bivio vi è un termine grande ed antico, che seguita à dividere sino à Gaifana, et è à dirittura subito traversata la strada Flaminia vi è un termine antico, e grande che fa punto per la dirittura, e seguita la divisione in faccia al cantone, e muraglia della loggia delle case del Signore Francesco Ovidi restando dalla parte di Gualdo tutta la strada, che volta verso Boschetto, dovendo essere incastrato in detto cantone di loggia un termine dentro il muro il quale deve dividere al pelo di detta muraglia all'insù pochi passi, e sino à tanto che arriva in un archetto fatto nel medesimo muro, sotto del quale poco alto da terra vi è un termine grande, ed antico à pelo della muraglia vecchia (non compresa l'aggiunta di casa fatta sopra detto termine) v'è à dividere il Ponte di pietra antico detto il Ponte di Gaifana, che è sotto la casa di Maria Virginia Amadio, ed andando verso Boschetto per linea retta, si troverà un termine distante da detto Ponte canne quaranta nove e sette decimi à Canna di Gualdo di piedi dieci lunghi, che compongono due canne, ò mazzuole ordinarie, e dal medesimo termine andando in sù, fino alla strada che traversa, e che v'è à Callo S. Angelo, vi è stato posto un termine lontano dal suddetto canne nove, et un decimo, e seguitando dal detto termine in su vi è stato posto altro termine lontano dal predetto canne quaranta due di detta misura e dal predetto 3° termine andando parimenti in su verso Boschetto, è stato posto altro termine lontano dal suddetto Canne venti, che è vicino li beni del Signore Priore Michelangeli da Nocera, e da piedi Pietro d'Agostino. E finalmente lontano dal prefato quarto termine canne dodici è stato messo altro termine vicino li beni di Marco di

TUONAR DI CANNONI LONTANI NOCERA E LA GRANDE GUERRA

di Francesco Sorbelli

Militari morti: 5.500.000

Militari feriti: 13.000.000

Militari dispersi: 4/12.000.000

Civili morti: 5/13.000.000

A questa terribile contabilità, l'Italia ha contribuito con 645.000 militari morti, 945.000 feriti, 60.000 dispersi e 452.000 invalidi e mutilati. Con la cruda asetticità delle cifre e nella consapevolezza che i numeri nella loro apparente freddezza diano in pieno la misura dell'enorme tragedia che un secolo fa si abbattè sull'Europa e coinvolse buona parte dell'intero globo, Ornella Fumanti, presidente de L'Arengo, sabato 23 maggio ha inaugurato la serie di eventi organizzati dall'associazione in occasione del

centenario dell'inizio della Grande Guerra.

Dopo la deposizione di una corona al monumento dei Caduti in Piazza Matteotti ed il "Silenzio" suonato dal Prof. Francesco Cicognola, un alunno della scuola media Francesco Mari ha declamato una poesia, quindi i convenuti si sono trasferiti nella pinacoteca comunale. Qui, al saluto del sindaco di Nocera, hanno fatto seguito i ringraziamenti della presidente ai cittadini presenti e alle autorità intervenute tra le quali, oltre al Sindaco di Nocera Umbra Giovanni Bontempi, l'Assessore alla cultura Luciano Morini, il Sindaco di Valtopina Danilo Cosimetti, il Colonnello Antonio Tebaldi vice comandante del Centro di Selezione e Reclutamento dell'Esercito presso la caserma Gonzaga di Foligno, l'Appuntato Giovanni Dominici in



Concerto degli alunni delle Medie diretto dal professor Cicognola



Il pubblico che assiste al concerto in Pinacoteca

rappresentanza della stazione dei carabinieri di Nocera Umbra, Luciano Ballarini capo distaccamento dei Vigili del fuoco di Gaifana, la Dirigente Scolastica Serenella Capasso.

Dopo un breve discorso in cui ha ricordato il sacrificio di tanti uomini, spesso giovanissimi ed inconsapevoli delle motivazioni di una guerra ai loro occhi insensata e che, pur non considerandosi eroi, da eroi si comportarono molto spesso, la presidente ha illustrato il programma delle celebrazioni. Oltre alla grande mostra che si protrarrà a palazzo Dominici fino al mese di novembre, sono previste anche quattro conferenze, un concerto della banda cittadina, uno della corale Santa Cecilia, alcune letture e concerti nell'ambito della mostra e la pubblicazione di un testo sul materiale documentario e fotografico raccolto sul quale è basata l'esposizione. Gli alunni delle scuole medie inferiori e superiori di Nocera guidati dal Prof. Francesco Cicognola



Inaugurazione della mostra. Il sindaco ed il presidente dell'Arengo al taglio del nastro

si sono esibiti poi in un'applaudita esibizione di canti sul tema, conclusa dall'inno nazionale.

Si è passati infine a Palazzo Dominici all'inaugurazione della mostra dedicata ai 149 nocerini caduti nella guerra, ai feriti, ai prigionieri ed anche a tutti i nocerini la cui vita fu comunque sconvolta dal conflitto.

La mostra è ospitata nei due piani del palazzo, il percorso inizia nell'androne dove si trova l'elenco con le foto dei caduti nocerini, prosegue poi al piano nobile dove si trova esposta una parte della magnifica collezione dei fratelli Claudio e Luca Balducci, noti esperti del settore. La collezione comprende oltre alle divise dei vari paesi coinvolti nella guerra anche materiale utilizzato dai soldati, non solo nei momenti bellici, come maschere antigas e cesoie per tranciare i reticolati, ma anche oggetti usati nella vita di trincea durante le pause del conflitto: attrezzi per la pulizia personale, fornelletti per scaldare le vivande e simili. Completa la collezione l'esposizione in bacheca di lettere alla famiglia di un soldato di Sorifa e una serie di libretti di istruzione dell'esercito italiano. Alla parete è appeso un raro stendardo da combattimento del I° Reggimento di Artiglieria donato dal Generale di Brigata Micheli Dott. Aldebrano all'Associazione Nastro Azzurro di Terni e da questa prestatato all'Arengo in occasione della mostra.

Nella stanza principale del piano nobile sono esposte anche armi del conflitto gentilmente prestate dalla Fabbrica d'Armi di Terni. Negli altri ambienti si trova l'ampia documentazione che è stata raccolta grazie alla sensibilità e alla gentilezza di molti nocerini. Foto, onorificenze, lettere ed altri documenti cartacei riguardanti la guerra di genitori, nonni bisnonni. Si tratta di una documentazione straordinaria che offre, soprattutto alle ultime generazioni, la possibilità di affrontare un tema, la guerra, che ci sembra lontana nel tempo e nello spazio ma che invece tutti i giorni vediamo in televisione rappresentata in paesi ai nostri confini. Le vicende raccontate dalle lettere, dai diari, dalle crude certificazioni di morte, ci avvicinano a



Il sindaco di Nocera visita la mostra



Tra gli ospiti anche il Prof. Nardelli dell'ISUC



Le armi esposte catturano l'attenzione dei giovani



Splendidi elmi prussiani in esposizione

questi nostri concittadini, alle loro sofferenze e alle loro speranze di un veloce ritorno alla vita di tutti i giorni.

Al pianoterra del palazzo la mostra prosegue con pannelli espositivi dedicati agli ufficiali dell'Impero di etnia non austriaca prigionieri di guerra a Bagni di Nocera e che furono inquadrati, dopo l'addestramento, nelle file degli alleati. Per finire l'ultima sezione della mostra curata dall'Arengo si occupa dei profughi che in fuga dalle zone belliche, sotto l'incalzare dell'esercito delle potenze centrali, furono evacuati in varie zone d'Italia. A Nocera giunsero in massima parte dal comune friulano di Resia e furono ospitati nei locali attualmente occu-



Collezione di medaglie appartenute a Giovanni Dominici

pati dall'amministrazione comunale. Le loro tragiche vicende, fatte di brusca estromissione dalle proprie case, miseria, malattie e buia visione di un incerto futuro sono anch'esse monito a guardare con occhi diversi i profughi di oggi che ci sembrano tutti diversi, fastidiosi ed ostili. La mostra si conclude con tre pannelli espositivi curati da allievi della classe V^A del Liceo "Scienze umane" di Nocera Umbra. Nel primo Benedetta Zingaretti descrive la vicenda di Gelindo Madotto, un piccolo profugo che smarrito dalla famiglia nella stazione di Firenze durante il viaggio verso Nocera viene rintracciato e poi affidato in adozione all'ingegnere svizzero



La sala con le divise militari

Rothenbach che lo aveva accolto. Cristian Barone a curato quello su "Bisleri e la propaganda" dedicato alle attività del famoso imprenditore milanese proprietario delle acque minerali di Nocera nel corso della guerra. Luiza Krasniqi è autrice de "Le donne: la forza che indossa la gonna", che ci illustra il ruolo fondamentale svolto dalle donne durante il conflitto.

Chiude l'esposizione un'installazione dell'Istituto Professionale di Stato per l'Industria e l'Artigianato dell'Istituto Superiore "Gino Sigmundi" di Nocera Umbra il cui titolo "Filo della Memoria" collega idealmente le memorie di pietra dedicate ai caduti nocerini.

TA-PUM: L'ECO DELLA GRANDE GUERRA NEI SUOI CANTI

Sabato 6 giugno alle ore 18, presso la sala multimediale del Museo Archeologico di Nocera Umbra, si è tenuta una applauditissima conferenza spettacolo di Gioachino Lanotte.

L'iniziativa, organizzata dall'Istituto per la storia dell'Umbria contemporanea (Isuc) e dall'Associazione culturale 'L'Arenco', si inserisce nel contesto della mostra: "Tuonar di cannoni lontani. Nocera Umbra a cent'anni dalla Grande Guerra", allestita presso Palazzo Dominici. La mostra resterà aperta fino all'otto novembre.

L'incontro ha ripercorso - attraverso canti, inni e canzoni - i passaggi più significativi compiuti dalla società italiana nel percorso di sedimentazione di una memoria collettiva della Prima Guerra Mondiale. Un itinerario che attraversa le



Un momento della performance del prof. Lanotte

differenti fasi di quella immane vicenda: prima (dibattito politico-sociale), durante (conflitto) e, soprattutto, dopo (memoria) utilizzando la canzone come metafora conoscitiva per rilevare la costruzione di una memoria che in cento anni si è rivelata piuttosto inquieta e ha conosciuto non poche oscillazioni legate ai diversi momenti politico-sociali attraversati dal Paese.

Non tanto un ingenuo quanto sterile 'rispecchiamento' della Grande Guerra riflesso nella lente delle epoche successive, né una improduttiva panoramica di canzoni del e sul conflitto, e nemmeno una riflessione critico-estetica su un certo numero di esse dal momento che sarebbe una pretesa radunare sotto un soggetto comune i prodotti di temperamenti creativi, artistici e popolari di diverso significato e valore. Il percorso si concentra piuttosto sul contenuto politico e morale di canti e canzoni prodotti da soldati, professionisti e gente comune al fine di indicare, anche se in modo sommario, il contributo portato da quei materiali alla costruzione di una grande narrazione collettiva della Prima Guerra e alla nostra coscienza nazionale d'oggi.

Il professor Gioachino Lanotte ha saputo coinvolgere nella sua brillante performance il numeroso pubblico presente che ha sottolineato il proprio gradimento con ripetuti e vibranti applausi.



La locandina dell'evento

ECHI DELLA GRANDE GUERRA A NOCERA - NOTE STATISTICHE

di Aldo Cacciamani

(prima parte)

La Grande Guerra ha lasciato anche a Nocera ferite profonde, cicatrici difficili da rimarginare. Ben 149 sono i caduti nocerini sui campi di battaglia o morti in prigionia o negli ospedali militari e civili a causa di ferite o malattie contratte in guerra; senza dimenticare i numerosi reduci tornati a casa invalidi o mutilati.

Analizzando i dati raccolti presso gli archivi, comunale o di altre istituzioni, vediamo che le professioni della grande maggioranza dei caduti sono riferite al mondo rurale; 50 sono i contadini, 30 i braccianti, 25 i coloni. Sporadica è l'appartenenza ad altri mestieri: 2 falegnami, 3 calzolai, un mugnaio, un fabbro, un'impiegato, due muratori, due operai. Sono presenti anche 6 possidenti ed un medico.

I soldati più giovani hanno pagato il prezzo più alto; ben 80 sono i caduti con l'età sotto i 25 anni, 3 ne avevano appena 18 e ben 8 sono i caduti della classe 1899. Il più giovane deceduto è il soldato del 91° reggimento fanteria *Bargagna Giulio*, nato il 15 settembre 1899 e morto il 18 dicembre 1917 sul Monte Asalone a seguito delle ferite riportate in combattimento. Il militare più anziano deceduto è il capitano medico *Blasi Vincenzo*, volontario di guerra, nato il 20 gennaio 1864 e morto il 12 settembre 1916 a 52 anni, a seguito di malattia nell'ospedaletto

da campo n° 83 a Cosana sul Carso. Il primo militare nocerino a cadere è *Santini Odoardo*, di Giovanni e Nicchi Anna, soldato del 52° reggimento fanteria, nato il 7 maggio 1891 a Nocera Umbra e morto il 15 luglio 1915 sul monte Col di Lana (Costone di Agai), per le ferite riportate in combattimento.

Varie sono le cause dei decessi. 56 per ferite riportate in combattimento, 45 per malattia e ben 24 sono i dispersi in combattimento; 10 militari muoiono in campi di prigionia, 2 a causa di caduta di valanghe ed uno a causa dei gas asfissianti (*Trottini Sante*, morto il 1° luglio 1916 a Palmanova). I nocerini chiamati a combattere per la Patria furono arruolati in gran parte nei reparti di fanteria, altri nell'artiglieria, alcuni tra i bersaglieri. Vengono inquadrati principalmente nella Brigata Alpi, costituita dal 51° reggimento di Perugia e dal 52° reggimento di Spoleto, e nella Brigata Perugia. I caduti sono quasi tutti soldati semplici, 27 i graduati e 3 gli ufficiali.

Ad oggi conosciamo i nomi di quattro decorati con medaglia d'argento al valor militare e nove con la medaglia di bronzo.

Il tenente di complemento *Tondi Riccardo*, volontario di guerra, ha ricevuto sia la medaglia d'argento che quella di bronzo per gli atti di valore compiuti rispettivamente sul Monte Santo (17 agosto-1 settembre 1917) e sul Monte Vodice (14-20 maggio 1917).

IL COMUNE DI VALTOPINA NELLA STORIA

di Paola Bacchi

Il Comune

Come questa Valle si costituì a Comune? La storia sociale ha una consistente incidenza nel paesaggio, il segno lasciato dall'uomo è fatto di orme successive. Nella realtà di questo territorio il villaggio, il castello fortezza, la strada sono testimoni delle lotte signorili e comunali dei secoli compresi tra l'undicesimo e il quattordicesimo; la coltura promiscua, la mezzadria, e l'insediamento sparso ricordano la fine del Medioevo e l'influenza della città sui territori marginali, tanto che una complessa stratigrafia storica è alla base del paesaggio rurale. La caratterizzazione della nostra campagna non dipende soltanto dai terreni, dalle pendenze e dalle condizioni climatiche, ma anche da fasi di sviluppo diverse. Come prima accezione il riferimento va all'origine fisica dei grandi contrasti; poi le società che si sono succedute hanno dato l'impronta all'organizzazione dello spazio; la sistemazione delle campagne, inoltre, mostra un paesaggio profondamente umanizzato nel corso di una lunga storia. Il dissodamento delle terre da coltivare e la messa a coltura dei terreni non hanno però progredito parallelamente. L'utilizzazione dei suoli attraverso i sistemi di coltura e di allevamento ha costituito un'immagine eterogenea e mutevole, ne è aspetto basilare la policoltura alberata. L'uomo è stato l'artefice delle campagne coltivate. Il Comune è una realtà medievale. Secondo Gramsci il medioevo è suddiviso in tre periodi: I°- Società feudale assoluta che ha inizio nel VI secolo con la discesa dei Longobardi in Italia e si afferma poi nell'XI secolo sotto i Franchi. Questa società è preceduta da un lungo periodo intermedio in cui la produzione dei beni è fondata sempre meno o finisce per essere fondata sul sistema schiavistico e non poggia ancora sul sistema feudale. È il periodo del colonato o servitù della gleba, modo di produzione assai vicino a quello schiavistico e che nel tempo stesso costituì una piattaforma quanto

mai acconcia alla instaurazione del modo di produzione feudale. II°- Società feudale media, che comprende il periodo in cui dalla contraddizione del feudalesimo nascono le prime forme di un nuovo modo di produzione. Comincia allora una rivoluzione economica costituita dalla nascita della borghesia e dall'inizio del modo di produzione capitalistico: rivoluzione economica che a sua volta ha come conseguenza una rivoluzione politica e cioè la nascita del Comune. III°- Società feudale relativa, in cui la lotta tra la nuova economia borghese e la vecchia economia feudale assume nuovi aspetti politici con la formazione, prima degli Stati nazionali e poi delle monarchie assolute, finché il Terzo Stato non esce, con la rivoluzione francese, vittorioso dalla lotta, dando inizio alla società capitalistica che sarà caratterizzata dalla lotta fra il Terzo Stato, diventato classe dominante, e il Proletariato, nato dal capitalismo stesso, che si porrà come programma un nuovo tipo di società fondata sull'abolizione delle classi.

La valle del Topino

La valle del Topino, segue durante la dominazione romana, la sorte della Via Flaminia; Bassa collina tra i 200 e i 500 metri di altitudine, alta collina tra i 500 e gli 800 metri e il monte Subasio che si eleva poco oltre i 1500 metri sono cornice al fondo valle che si presenta stretto ed è essenzialmente un bacino di montagna. "I movimenti tettonici che l'hanno originato, i materiali che l'hanno colmato, il clima che ne limita le colture, la vita rurale, i villaggi costruiti sull'alture circostanti, il tradizionale isolamento, tutto porta l'impronta della montagna. La pianura rimane troppo prigioniera dei rilievi che la contornano così che questi non potranno esserne distinti, anzi se ne dovrà tener conto per meglio comprenderla." Nel fondo valle è sorta l'odierna Valtopina, antica Cerqua, creazione geografica unica con i nuclei abitativi di Poggio, Giove,

Santa Cristina, Sasso, Gallano, Balciano, Franquillo, Pasano, Casa Tommaso, Serra, Colfolignato, Vallemare, Marcofrate e tante altre piccole realtà insediative. Le vicende di questo piccolo territorio, posto lungo un'arteria antica e importante quale la Flaminia, sono legate alla storia dei vicini centri maggiori: Foligno, Nocera, Assisi, Spello. "Le divisioni politiche e territoriali dell'Italia centrale, le quali trovano limpido riflesso nei Pacta Imperiali, sono poi strettamente legate ad un impressionante cambiamento nello schema della viabilità stabilita in Umbria sotto la Repubblica e il primo Impero. Questo cambiamento è stato accompagnato o seguito da altri di interesse per alcuni dei principali centri abitati vicino alle strade. In parte questo cambiamento e le sue conseguenze sono stati adombrati già nella Tarda Antichità, come risulta in modo particolarmente chiaro dal comparare la distribuzione dei municipia, coloniae, e fora romani, chiamati a partire dal III secolo complessivamente civitates, con l'ubicazione delle sedi episcopali esistenti in questa regione nell'anno 500 circa." "La trasformazione della rete stradale e della geografia ecclesiastica dell'Umbria nei secoli alto medievali, che lasciano nel paesaggio umbro un'impronta altrettanto marcata di quella lasciatavi dalla dominazione romana, fu una conseguenza inaspettata dell'originario carattere militare della Via Flaminia, e poi dell'attrazione che questa inevitabilmente esercitava su ogni armata che invase il Paese quando crollò l'autorità imperiale." L'antica Cerqua così chiamata dalla località dove sorgeva la Chiesa di San Cristoforo, Chiesa distrutta dalla piena del torrente Anna e sostituita nel tardo 1400 con la Chiesa di San Bernardino, segue per più secoli la storia delle Chiese, che dopo la soppressione del vescovato di Forum Flaminii, che aveva giurisdizione lungo la Valle del Topino, furono per gran parte assoggettate a quello di Foligno e le rimanenti, come nel caso della Villa di Balciano, a quello di Nocera. Si cominciano a trovare documenti e notizie riguardo il territorio della Val Topina datati fine X secolo. Il Fortini ne "La nuova vita di San Francesco" scrive che nell'anno 969 "Sugli ultimi colli del Contado Assisano, degradanti verso la Val Topina, viveva una popolazione, quivi trapiantata

dalla terra di Puglia al tempo di Pandolfo Testa di Ferro, duca di Spoleto. Costui guerreggiando in quelle regioni con l'esercito imperiale in cui combattevano anche feudatari di Assisi, aveva sgominato e sottomesso, dopo lunga lotta, gli abitatori della contrada compresa fra Ascoli Satriano e Bovino e ne aveva tratto un gran numero di prigionieri che aveva deportato in massa su quella impervia regione, rimasta disabitata fino dagli ultimi secoli di Roma, costringendoli ad abbattere selve, aprire strade, fondare Pievi e Ville." Si ha anche notizia che nel 996 il Poggio o meglio Podij Stazzani fosse feudo del vicario imperiale Lupo di Vico, disceso dalla Germania al seguito di Ottone III. Dalle "Memorie storiche-diplomatiche riguardanti la serie dei duchi e la topografia dei tempi di mezzo del ducato di Spoleto" del Matteschi si viene a conoscere che: "L'unico documento che somministra l'Archivio Farfense riguardante la città e il territorio di Nocera è il seguente: Anno ab incarnatione Millesimo XIII et regnanti domni Heinrici Imperatoris Augusti anno XII (I:XI) infra mens Aprilis per Indiction.VII Ego Octavianus fil.q.Joseph...secundum legem meam Longobardorum...dedi et tradidi res proprietatis meae...positas infra Ducatum Spoletanum et territorium Nucerinum in Vocabolo duas portiones de Cavallo albo. Idest ipsam, Curtem meam...concessimus ad Monasterium in Acutiano.Latera de ipsis supraditis rebus a primo lat.desuper finis Serra de pila et ipsa terra quae est de ipsa Curte de Azillione.a lat.terra particularium hominum recte pervenientes in Clusam S.Victorini.a III lat..." Nel 1155 Federico I Barbarossa mentre passava per Foligno diretto a Roma dove sarebbe stato incoronato imperatore, creò Conte di Gallano e di Castel Reale il Robbacastelli come ricompensa per la di lui partigianeria. In seguito questi si ribellò all'Imperatore e nel 1158 divenne generale dei milanesi, combatté le truppe imperiali nei pressi del Ponte di Bassano impedendo loro il passaggio. Gallano rimase ancora per lungo tempo sotto il dominio della famiglia Robbacastelli che si estinse nel 1321, dopo di ciò tornò a far parte integrante dei possedimenti della Chiesa. Nel 1160 Federico I Barbarossa con suo Diploma definì i confini di Assisi, di con-

seguenza essendo tale città a confine con la Val Topina se ne possono ricavare una parte degli stessi. Il Cristofani così scrive nel II libro de “La storia di Assisi” a pagina 47: “Cominciano essi dalla Fossa Luparia e tirano verso Pieve Santo Stefano sino alla Valle del Castagno e per infino alla Selva che era tra Spello e Gabbiano e indi fino al rivo della Croce e alla selva dei figlioli di Mastinello: di là scendevasi al fiume della Puglia pel Gorgo Tiberino arrivando così alla via che menava di là da Pacigliano e sino al castello che chiamatasi Mortamila, e indi per infino al Tevere; poi scendeva per Santa Cote sino alla Pieve di Casaluccio per lo Piano del Pozzo e via via si scendeva al fossato di Barcamara, donde saliva al canneto di Glomisco pel Formicaio, arrivando pel tal modo alla via che sale al monte Luciano, riuscendo da ultimo per Pietra Scritta, alla Fossa Luparia.” Intorno al 1177 l'imperatore Federico Barbarossa inventò la figura del Podestà in modo che la potenza imperiale fosse meglio rappresentata e la introdusse nei luoghi dove poté; talvolta la lasciò coesistere con quella del Console, spesso ne lasciò l'elezione alla popolazione delle città a lui sottoposte e ai più favoriti permise di elegerla fra di loro, ma sempre imposta e confermata dal principe. Fra i vari nomi troviamo un tal Corrado che anche dopo la pace di Costanza signoreggiò sulla Marca di Ancona e sul Ducato di Spoleto. Foligno ancora nel 1198 era sottoposta al ducato di Spoleto, da quell'anno nel mese di agosto fu sotto la Chiesa. Nel 1229 uno dei principali feudatari del Comitato di Assisi era un tale Napoleone di Armenzano, il cui padre era Ubertino, in quell'anno ebbe una questione con il Capitolo di San Rufino in Assisi “Super castro Serre fulminate”, la cui cognizione viene rimessa ad Alberico Giudice della Valle del Topino. Questa è una notizia tratta dall'Archivio della Cattedrale al fascicolo III n.39. Secondo il Fortini che lo scrive ne “La vita nuova di San Francesco” nel secondo volume a pagina 431, Napoleone era uno dei maggiori feudatari del Comitato di Assisi, oltre Armenzano possedeva i castelli di Rocca Paidà e della vicina Serra della Valtopina. Il Faloci Pulignani scrive nelle “cronache di Spello degli Oderisi” che nel 1238 alcuni castelli della valle erano stati affidati in custodia a un tale Tomma-

so, nipote di Giovanni di Offreduccio da Spello, ghibellino, che aveva aiutato nella lotta contro i guelfi umbri l'imperatore Federico II, che aveva conquistato Spello, Bevagna e altri luoghi di parte guelfa. Nel 1248 l'ira di Federico II si rivolse contro Nocera di cui atterrò le mura che vennero poi ricostruite sei anni dopo dal Beato Filippo da Foligno che all'epoca era stato eletto vescovo di detta città. Nel 1282 i castelli della valle si sottomisero ad Assisi, il Fortini a pagina 229 di “Assisi nel Medioevo” lo racconta come segue: “...di Tile e Andrea di Ser Pietro, sindaci dei castelli della Val Topina e al cospetto dei Rettori delle arti e dei Consoli dei Mercanti, di Fusuccio podestà, di Vanni degli Odimuri capitano del popolo, rassegnano al comune la possessione di Serra di Valtopina e di altri luoghi in nome dei cento e più capi famiglia che li hanno delegati. Confermano la perpetua devozione ad Assisi; giurano di pagare ogni anno l'imposta del fuoco e di presentare al duomo la vigilia della festa di San Rufino un cero di dieci libbre per ogni castello e di far cavalcata e parlamento con gli assisani come tutti gli altri uomini del contado. Alla sua volta Jacopo di Mastro di Nicolò, sindaco e pretore del comune, promette di aiutare sempre la Val Topina nella difesa contro i nemici e di riguardare quegli abitanti non altrimenti che come figliuoli e di dar loro nelle occasioni delle guerre, condotta e stipendio come ai propri cittadini.” Il Cristofani ne “La storia di Assisi” pagina 116 scrive che nel palazzo del Comune di Assisi Jacopo di Mastro Nicolò fu eletto Sindaco e Pretore per la presa di possesso della tenuta della Serra, di Monte Rotondolo e di tutte le altre località della Val Topina dai rispettivi Sindaci i quali “...rassegnando al Sindaco predetto la possessione dei loro Castelli e la perpetua devozione di essi popoli al Comune di Assisi, giurarono di pagare ogni anno l'imposta del fuoco e di presentare al Duomo la vigilia della festa di San Rufino un cero di dieci libbre per ogni Castello, e di far cavalcata e parlamento con gli Assisiani come tutti gli uomini del contado. E quel giorno medesimo fecero i Sindaci atto di sottomissione nel Palagio Pubblico in nome dei 105 capi famiglia e dei loro figlioli, quanti erano gli abitanti di quei luoghi.” Dagli scritti dello

Jacobilli intorno alle Diocesi di Foligno e di Nocera è intuibile che il toponimo Valtopina compare come indicativo della Valle del fiume Topino, ma non di un luogo ben preciso, nella miscellanea di indicazioni antiche, oltre ai nomi delle località che componevano la Valle compare l'appellativo Cerqua, denominazione dell'antico borgo di Valtopina. Fino ad epoche piuttosto recenti la storia di Valtopina si identifica con la storia dei castelli e delle ville, ma non solo, l'antica Cerqua sede prima della chiesa di San Cristoforo e in seguito sede di quella di San Bernardino, segue la storia delle chiese, che dopo la soppressione del Vescovato di Forum Flaminii, che aveva giurisdizione lungo la Valle, furono assoggettate alla Diocesi di Foligno, mentre la Villa di Balciano passò sotto la Diocesi di Nocera. La situazione politica di questo territorio conobbe fasi di alterne sottomissioni pur rimanendo sotto la giurisdizione della Chiesa. La famiglia dei Trinci avrà la meglio su tutti e governerà dal 1392 al 1439 senza interruzioni anche se già dal 1378 costoro possedevano il Castello di Santa Cristina e altri fortificati come la Serra e Pasano.

Aspetto economico

È sicuramente nel mondo rurale che la struttura sociale del mondo medievale trovò nel feudalesimo la sua massima espressione. Già nel X secolo, alcuni intellettuali, rifacendosi al "De consolatione philosophiae" di Severino Boezio, intesero dividere la società dell'epoca in tre distinti ordini: "oratores, bellatores, laboratores", ognuno con una diversa funzione e importanza. Il primo ordine era costituito dai chierici, cioè da coloro che pregavano, il secondo era quello dei guerrieri protettori della società e della chiesa, l'ultimo ordine era quello dei servi, cioè di coloro che erano obbligati a lavorare. In età carolingia si assistette all'avvento dell'ordinamento vero e proprio feudale, caratterizzato da strutture giuridiche, politiche ed economiche precise: "la piramide feudale" che ci offre l'immagine di una società ordinata e gerarchica attraverso rapporti di tipo vassallatico e beneficiario. Tutto ciò accadeva tra il secolo VIII e il XII, ma proprio dal XII secolo i vincoli feudali entrarono con prepotenza nel mondo delle Signorie. È questo uno

strumento per ottenere prestigio, vantaggi politici e legittimazione da parte dei sudditi. Il potere centrale, cioè l'imperatore, aveva abdicato alle proprie prerogative che furono quindi trasferite ai potenti locali che, operando dal basso, si mostravano come elemento di disgregazione. Erano infatti i domini locali che di fatto esercitavano il potere di "banno", spesso lo facevano senza essere titolari di patrimoni fondiari, ma piuttosto detenendoli anche con la forza. Nel X secolo ci fu la disgregazione dell'impero fondato da Carlo Magno e le famiglie comitali, marchionali e ducali consolidando la prassi dell'ereditarietà di cariche e benefici, videro aumentare la loro autonomia nei confronti del potere centrale e si distaccarono di conseguenza dall'autorità regia. In questa fase storica la civiltà rurale si affermò prepotentemente sulla realtà cittadina tanto che quest'ultima si venne a trovare in grande difficoltà. Il diffondersi dei poteri signorili e la disgregazione del potere centrale finì per creare una grande discrepanza fra chi deteneva i poteri di comando, i signori, quelli che collaboravano al loro esercizio, i cavalieri, e infine i contadini che subivano le vessazioni. Vi furono peggioramenti delle condizioni di vita dei piccoli proprietari contadini e molto più in generale dei coltivatori liberi che furono sottoposti all'esazione di canoni sempre più elevati, a nuove forme di controllo e di prelievo di lavoro e reddito. Nella società medievale la produzione agricola era intesa come un'attività che garantiva la sopravvivenza di una popolazione scarsa e decentrata in piccoli borghi, spesso posti nei dintorni di castelli e di monasteri benedettini.

Al centro di un territorio coltivato, suddiviso in appezzamenti detti "mansi" il proprietario terriero si stabiliva sulla "Pars dominica", cioè del "dominus", dove sorgeva anche l'abitazione del signore. C'era poi la "pars massaricia che comprendeva i campi affidati a una o più famiglie di coltivatori liberi, coloni o massari, che stabilivano con il signore un impegno contrattuale, libellus, che prescriveva la quantità di olio, di frumento, di vino, e di qualsiasi altra cosa che il colono doveva versare annualmente. Oltre al lavoro nei campi per il padrone, i contadini erano soggetti a tributi: dovevano pagare una quota per qualsiasi privile-

gio accordato loro dal proprietario, come far legna nei boschi, attraversare un ponte o far pascolare pecore e maiali nelle terre padronali. Ai contadini venivano richieste anche prestazioni extra per la coltivazione della parte dominica, queste venivano dette corvées, cioè giornate di lavoro gratuite; era così che i possessori della terra si assicuravano l'opera dei coloni del massaricio in momenti cruciali dell'attività agricola come quella del raccolto sia di grano che di fieno o di qualsiasi altro prodotto. Con il regredire delle condizioni di vita, dovute a fattori di vario genere come guerre o pestilenze, o a causa di problemi dovuti a siccità, o in altri periodi a inondazioni, il paesaggio mutò la sua fisionomia, assumendo un aspetto prevalentemente boschivo intramezzato da rari campi coltivati, ristretti alle zone collinari e di montagna per l'impaludamento di quelle pianeggianti. Al sistema del maggese venne sostituito il debbio che consisteva nel bruciare le stoppie ed utilizzare le ceneri per arricchire il terreno di sostanze minerali. Anche la coltivazione dei cereali subì dei cambiamenti, si iniziò a coltivare cereali più rustici come il farro, il miglio e la segala con i quali si facevano farinate, pane e polenta. In alcuni periodi poi di grave recessione si macinavano insieme anche le ghiande in modo da avere una maggiore quantità di macinato per sfamarsi. Nella curtis, il grande proprietario terriero deteneva il potere economico, esercitava sulle terre e sui contadini che le lavoravano, diritti che non si limitavano esclusivamente al prelievo dei canoni di affitto, ma anche alla gestione della giustizia compensata dall'impegno di protezione. Le zone coltivate erano dislocate in prossimità dei borghi e dei villaggi, soprattutto si utilizzavano i terreni più comodi anche se nella maggior parte dei casi non completamente pianeggianti, si riservavano i luoghi più impervi al pascolo del bestiame. L'agricoltura del medioevo si basava su un numero limitato di prodotti e il territorio della Valle del Topino non si diversificava: su tutti primeggiavano i cereali: il frumento, la segala, l'orzo, l'avena, il miglio e il panico che in genere serviva come alimento per gli animali, ma che in tempo di carestia veniva consumato dalle persone. Si diffuse anche la coltivazione della vite, la pianta dell'ulivo

si diffonderà in quest'area molto tempo dopo, si sviluppò l'orticoltura dalla quale si ottenevano cipolle, agli, fave, ceci, cicerchie, piselli. Il bosco era un importante fonte di sostentamento, si poteva cacciare, anche se la gente che abitava nei castelli e nei borghi lo faceva in forma di frodo, perché oltre la terra anche la selvaggina apparteneva al signore. Del signore era anche il legname che serviva per la costruzione di case, di ponti, per la creazione di utensili di uso quotidiano: scodelle, cucchiai, coppe, non raramente lavorati al tornio e di un certo pregio. Il legname era anche utilizzato per la costruzione di ciò che serviva per tutte le opere connesse alle azioni quotidiane atte alla coltivazione: gli strumenti da lavoro erano quasi esclusivamente fatti di legno. La corteccia di quercia e di castagno era impiegata per la concia delle pelli, ma anche per tinteggiare stoffe, così come venivano utilizzate altri tipi di piante. Si praticava l'allevamento delle principali specie domestiche: suini, ovini, bovini per il lavoro agricolo, cavalli per l'impiego militare. L'allevamento degli ovini ebbe un grande incremento soprattutto per lo sviluppo della produzione di tessuti di lana e per il formaggio che serviva per il baratto con altre derrate alimentari e per tutto ciò che poteva rendere la vita quotidiana maggiormente accettabile. L'equilibrio fra agricoltura e allevamento era delicato: un maggiore rendimento dei terreni si sarebbe potuto ottenere con una forte presenza di animali il cui concime avrebbe arricchito il suolo, ma proprio l'espansione delle superfici coltivate era uno degli elementi che riducevano lo spazio per il bosco e l'incolto e quindi la possibilità di mantenere greggi. Se l'immagine che abbiamo dei signori è incentrata sul concetto dello stile di vita nobiliare, tutto dedito alla affermazione della propria superiorità, la condizione contadina raramente offriva possibilità di promozione sociale. La Valle del Topino rientrava a pieno titolo nella situazione fin qui descritta, situazione che poi nei secoli a venire vedrà l'accaparramento delle terre da parte di famiglie, poche in verità, che riusciranno tramite un tipo di nepotismo dovuto al potere che il dominio della chiesa mise in atto, a coloro che riuscirono ad avere preti e chierici nella propria discendenza.

CADUTI 1915 1918

BURIANI FRANCESCO

RICCI NAZZARENO

VI ALI GREGORIO